

## IL PUNTO

# Il welfare rosa, la vera ricetta per crescere

## IL PUNTO

## I vantaggi del welfare «rosa»

DI MAURIZIO FERRERA

**B**assa occupazione femminile, bassa natalità, alti tassi di povertà fra i minori: da almeno due decenni il nostro Paese registra una sorta di equilibrio perverso per quanto riguarda le condizioni di donne e bambini e più in generale il funzionamento del nostro modello economico-sociale. I sondaggi ci dicono che il 40 per cento delle donne inattive vorrebbe lavorare. Le donne in età fertile dichiarano in larga maggioranza che desidererebbero avere almeno due figli. Perché questi desideri non si realizzano?

Gli ostacoli più forti sono due: il costo dei figli e le difficoltà di conciliazione. È stato calcolato che per una famiglia di reddito medio l'arrivo di un neonato fa lievitare le spese di circa il 20 per cento, solo in piccola parte compensate da agevolazioni fiscali o prestazioni in denaro. Conciliare gli impegni di lavoro e la cura dei figli è poi quasi sempre un incubo. Sotto i tre anni, spesso i nonni sono l'unica soluzione, oppure baby sitter «volanti» pagate in nero. I nidi sono pochi, il 40 per cento delle domande resta nel limbo delle liste d'attesa, i costi sono molto alti: per una famiglia media 500 euro nell'asilo pubblico, anche 1.000 in quello privato (e come sappiamo la qualità lascia spesso a desiderare). Non c'è da stupirsi se molte madri smettono di lavorare: non conviene proprio.

In altri Paesi europei la situazione è incomparabilmente più favorevole. In Svezia le madri (ma in molti casi lo fanno i padri) stanno in congedo per il primo anno dopo il parto, con un sussidio pari all'80% dello stipendio. Poi mandano i figli al nido pubblico (liste d'attesa quasi inesistenti), pagando in media 100 euro al mese.

Col suo 2 per cento di Prodotto interno lordo dedicato agli schemi pubblici di assistenza all'infanzia, la Svezia è forse un esempio per noi irraggiungibile. Potremmo però prendere spunto almeno dalla Gran Bretagna, che ha introdotto un

sistema articolato ed efficace di agevolazioni fiscali per i figli e le madri che lavorano.

Oppure dalla Francia, che ha varato uno schema denominato «sostegno alla libera scelta delle forme di assistenza all'infanzia». Come alternativa all'asilo, i genitori che lavorano possono farsi accudire i figli a casa propria da educatrici accreditate, oppure affidarli ad «assistenti materne» abilitate che li tengono presso di sé. Lo Stato si fa carico di una quota consistente dei costi e coordina l'incontro fra domanda e offerta. Basta iscriversi ad un apposito sito e in pochi passaggi i genitori sono in grado di individuare le opzioni che più gli aggradano nell'area di residenza. Le forme di assistenza diverse dai nidi pubblici coprono in Francia quasi il 20 per cento dei bambini sotto i tre anni.

Quanto costerebbe introdurre in Italia un pacchetto serio di misure a favore delle famiglie con figli in cui entrambi i genitori lavorano? Le simulazioni di Lidia Ceriani, Alessandra Casarico e Paola Profeta per *CorriereEconomia* segnalano che il costo non sarebbe certo proibitivo, soprattutto se le misure

— indicate nelle tabelle di pagina 2 — venissero limitate alla fascia 0-2 anni (prima della scuola d'infanzia) e subordinate alla certificazione delle spese effettivamente sostenute per una delle varie forme di assistenza previste.

L'avvio di schemi di questo genere (magari più direttamente ispirati al caso inglese o a quello francese) non servirebbe solo a compensare il costo dei figli e a favorire la conciliazione, ma potrebbe avere effetti benefici su almeno altri due fronti. Il primo è il rafforzamento delle opportunità di tutti i bambini, a cominciare da quelli che nascono in contesti svantaggiati.

Molte ricerche indicano che fra uno e tre anni l'asilo «fa bene», stimola l'apprendimento e il pieno sviluppo delle proprie potenzialità cognitive

e relazionali.

Il secondo fronte è la formazione di un moderno comparto di servizi alle famiglie, situato ai confini tra Stato, mercato e terzo settore e capace di sostenere sia l'offerta di lavoro femminile sia la domanda, incentivando la creazione di nuovi posti di lavoro, proprio come è successo in Francia.

In vista dell'8 marzo, nelle prossime settimane si faranno molte discussioni e dichiarazioni in tema di donne e pari opportunità. Speriamo che dai politici (soprattutto da chi ha responsabilità di governo) emerga qualche impegno concreto, con tempi certi e risorse adeguate, per uscire dal circolo vizioso di cui siamo tutti prigionieri.

MAURIZIO FERRERA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fotogramma



**Economista**  
**Maurizio Ferrera: la politica si dia da fare e in fretta**

